

FILIPPO ORECCHIO

SPAGNA E CATALOGNA

ASPETTI POLITICI ED ECONOMICI DI DUE REALTÀ TERRITORIALI

Introduzione. – La Penisola Iberica presenta, a una prima superficiale osservazione, un'immagine di sostanziale unitarietà. L'idea di coesione e unicità territoriale deriverebbe, innanzi tutto, dalla sua forma e dalla sua struttura fisica compatta e tozza e dalla sua marginalità nell'Europa, che le conferiscono una personalità geografica netta e determinata. In realtà la Penisola Iberica, e in particolare la Spagna che ne occupa circa l'85%, presenta numerosi fattori – fisici, sociali, economici, storici, linguistici e demografici – che hanno provocato significative differenze regionali. Per altro verso, la sua collocazione geografica ne ha esaltato il ruolo strategico come «testa di ponte» dall'Europa verso l'Africa, l'America e le Indie e ne ha sancito la connotazione di terra di partenza per le conquiste coloniali e contemporaneamente crocevia di popoli provenienti da tutte le direzioni.

Come è sempre accaduto nella storia delle conquiste e delle esplorazioni geografiche, il mare non è stato un elemento di divisione: attraverso lo Stretto di Gibilterra, che non rappresenta la separazione bensì l'unione di due continenti, sono penetrate nella Penisola le influenze del mondo arabo e si sono intrecciate le relazioni con i popoli del Mare del Nord e del Baltico. Anche i Pirenei non hanno del tutto esercitato quella funzione di divisione e separazione che da una prima osservazione potrebbe apparire. La Penisola ha esercitato da sempre un intenso richiamo su tutti i popoli e, nello stesso tempo, sfruttando la potenzialità espansionistica della propria terra, le comunità che l'hanno abitata si sono mosse in tutte le direzioni: da Barcellona e Valencia verso tutto il Mediterraneo, da Bilbao verso il Nord, e soprattutto da Siviglia, da Cadice e da tutti i porti atlantici verso l'America, l'Africa e le Indie (Vilà Valentí, 1972, pp. 21-25).

Le vicissitudini storiche, che hanno permesso un confronto continuo tra diverse etnie, culture, lingue e religioni, e le caratteristiche geomorfologiche, che nelle zone costiere hanno favorito l'incontro di realtà differenti mentre in altre aree, soprattutto dell'entroterra, hanno causato un sostanziale isolamento, unitamente agli aspetti geopolitici, geoeconomici e demografici, hanno contribuito a una strutturazione degli assetti territoriali e regionali eterogenea. Nel fluire della storia, tranne il periodo dell'impero romano, l'unica costante è stata la mancanza di un'unità politica dell'intera Penisola.

Situazione geo-demografica della Spagna. – Analizzando la situazione geo-demografica della Spagna, si riscontra un quadro notevolmente disomogeneo. L'accorpamento definitivo delle province nelle 17 Comunità Autonome è avvenuto nel 1983, senza provocare l'annullamento delle regioni storiche. Queste ultime, in effetti, non sono sparite,

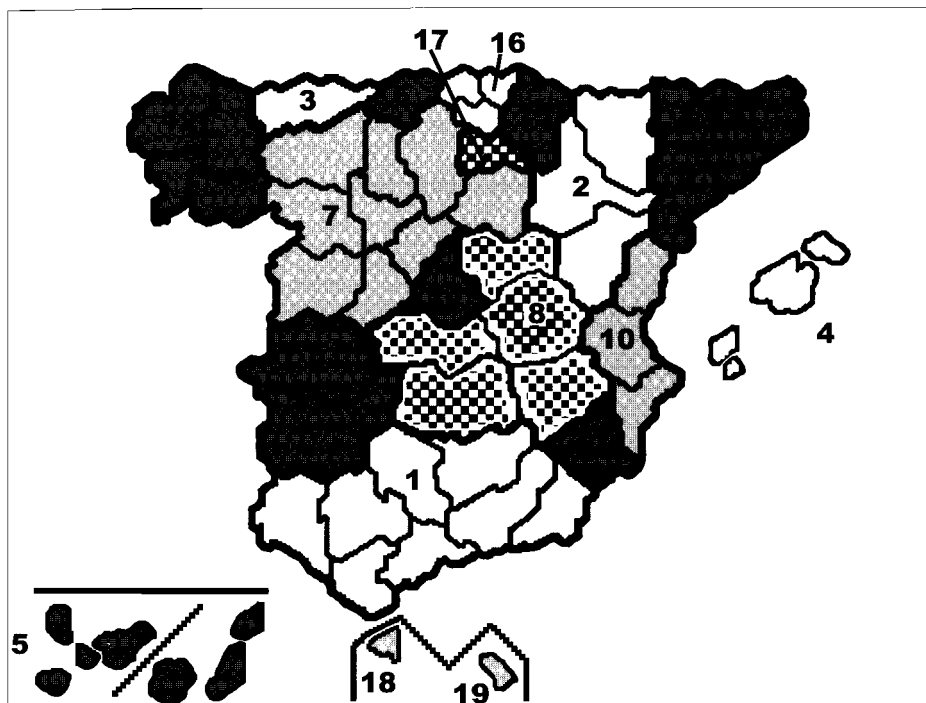


Fig. 1 – *Divisione provinciale delle Comunità Autonome Spagnole*

Fonte: Elaborazione su dati INE (Instituto Nacional de Estadística), 2004

bensì trasformate nelle attuali Comunità Autonome che, in alcuni casi, hanno mantenuto lo stesso nome e gli stessi confini territoriali; in altri casi, sono state il risultato dell'accorpamento di due regioni o dello scorporo di una provincia ⁽¹⁾. Le *provincias* (fig. 1) ⁽²⁾ furono istituite con il decreto del 1822 e modificate successivamente nel 1833. A tali entità locali erano preposti i governatori civili, diramazione gerarchica del potere centrale. Tale ripartizione, effettuata da Javier de Burgos (1778-1849), primo ministro e intellettuale liberale, fu oggetto di numerose discussioni: in particolare, la si ritenne artificiosa e poco rispettosa di criteri geografici – quale l'estensione del territorio – in quanto attuata in funzione di una struttura sociale rigida e antecedente alla rivoluzione industriale e alla conseguente esplosione demografica urbana.

(1) Basti il confronto con i nomi storico-geografici delle regioni originarie: Andalusia, Aragona, Asturie, Baleari, Canarie (aggiunte nel 1927), Nuova Castiglia, Vecchia Castiglia, Catalogna, Estremadura, Galizia, Mursia, León, Navarra, Province Basche, Valencia. Le due Castiglie sono le regioni che hanno subito maggiori modificazioni rispetto alla loro conformazione originaria: la Comunità Autonoma Castiglia e León deriva dalla fusione di León con la Vecchia Castiglia separata dalle province di Logroño e Santander, che a loro volta sono diventate rispettivamente le Comunità Autonome di La Rioja e della Cantabria. La Nuova Castiglia, scorporata da Madrid e con annessa una provincia della Murcia, costituisce oggi la Comunità Castiglia-La Mancha (Manzi, Melelli e Persi, 1996, pp. 244-246).

(2) La figura 1 visualizza la ripartizione provinciale per ciascuna Comunità Autonoma spagnola. I singoli numeri riportati nella fig. 1 corrispondono alle rispettive Comunità elencate nella tabella 1. Delle 17 regioni, ben sette sono monoprovinciali, due sono biprovinciali, Andalusia e Castiglia e León sono invece composte da otto province, mentre le restanti sei

Tab. 1 – *Le Comunità Autonome spagnole. Densità della popolazione*

n° rif. fig. 1	<i>Comunidades Autónomas</i>	numero province	estens. in km ²	tot. pop. al 01/01/2001	densità ab/km ²
1	Andalucía	8	87.595	7.606.848	86,84
2	Aragón	3	47.720	1.230.090	25,78
3	Asturias (Principado de)	1	10.604	1.075.381	101,41
4	Balears (Illes)	1	4.992	947.361	189,78
5	Canarias	2	7.492	1.894.868	252,92
6	Cantabria	1	5.321	549.690	103,31
7	Castilla y León	8	94.223	2.487.646	26,40
8	Castilla-La Mancha	5	79.461	1.815.781	22,85
9	Cataluña	4	32.113	6.704.146	208,77
10	Comunidad Valenciana	3	23.255	4.470.885	192,25
11	Extremadura	2	41.634	1.073.904	25,79
12	Galicia	4	29.575	2.751.094	93,02
13	Madrid (Comunidad de)	1	8.028	5.718.942	712,37
14	Murcia (Región de)	1	11.314	1.269.230	112,18
15	Navarra (C. Foral de)	1	10.391	578.210	55,65
16	País Vasco	3	7.234	2.112.204	291,98
17	Rioja (La)	1	5.045	287.390	56,97
18	Ceuta	1	20	74.931	
19	Melilla	1	12	68.463	
<i>Totale Spagna</i>		51	506.029	42.717.064	84,42

Fonte: Elaborazione su dati INE, 2004

Le prime importanti differenziazioni regionali si riscontrano immediatamente osservando la dimensione territoriale e i dati demografici ed economici riportati in tabella 1: oltre alle già segnalate difformità in estensione, se ne osservano in particolare a proposito della densità.

Lo studio geo-demografico del sistema spaziale spagnolo richiede la definizione di sottosistemi, ovvero delle singole aree territoriali che in funzione di un determinato criterio presentano caratteristiche di uniformità. Una suddivisione in funzione di valori socioeconomici appare più specifica, nell'analisi demografica. È molto interessante, in questa direzione, la ricerca effettuata da Vicente Bielza e Severino Utrila (Bielza e Utrila, 1987, pp. 121-141) ⁽³⁾. Lo studio, condotto nei primi anni Ottanta, è stato qui rielaborato

regioni ne riuniscono un numero compreso tra tre e sette. Si può osservare come esistano province di dimensioni ridotte, dell'ordine di pochissime migliaia di km² (nei Paesi Baschi: Vizcaya, km² 2.217; Guipúzcoa, km² 1.980; Álava, km² 3.037) e province con una estensione di decine di migliaia di km² (in Castiglia-La Mancha: Ciudad Real, km² 19.813; Cuenca, km² 17.140; in Estremadura: Badajoz, km² 21.766) (Salgaro, 1992, p. 189).

(3) I due geografi hanno esaminato l'andamento demografico in rapporto al territorio nel periodo compreso tra il 1900 e il 1981. Partendó dal presupposto che lo spostamento della popolazione da un territorio a un altro, evidenziato dalle carte densimetriche, è la conseguenza di un dinamismo e di uno sviluppo socioeconomico maggiori in alcune aree rispetto ad altre, hanno suddiviso il sistema territoriale spagnolo in sottosistemi regressivi e sottosistemi dinamici. Lo studio è stato condotto osservando sia ogni singola provincia sia singole aree socioeconomiche omogenee, ottenute attraverso il raggruppamento delle province per caratte-

Tab. 2 – *Dinamiche della popolazione spagnola dal 1900 al 2004 e distribuzione gerarchica funzionale delle città*

sottosistemi		1900	1950	1981	2001	2003	distribuzione gerarchica delle città al 1981					
		% di popolazione totale					livelli					
		densità					I	II	III	IV	V	IV
dinamici	Baleari	1,67 40,70	1,15 58,70	1,74 89,70	2,14 90,24	2,23 189,78		1			8	18
	Canarie	1,92 47,80	2,84 105,80	3,64 182,30	4,35 239,21	4,45 252,92			2	2	6	22
	Catalogna	10,39 60,70	11,58 101,50	15,86 183,50	15,53 198,09	15,75 208,77			2	12	42	68
	Levante	12,88 48,60	12,37 70,00	13,16 100,00	14,06 116,38	14,37 123,59		1	2	7	29	105
	Madrid	4,20 94,74	6,90 239,00	12,50 581,30	13,11 669,21	13,43 712,37	1					
	Paesi Baschi e periferia	9,19 40,70	8,85 58,70	10,07 89,70	9,31 90,24	9,12 91,83		1	4	4	19	61
regressivi	Andalusia occidentale	11,71 37,20	13,28 63,31	11,30 72,30	11,61 92,17	11,37 82,19		1	1	5	14	81
	Andalusia orientale	7,30 47,70	6,76 66,10	5,84 76,80	6,46 92,17	6,50 96,36		1			8	24
	Aragona	4,89 19,10	3,91 22,90	3,18 25,10	2,93 25,14	2,89 25,78		1			4	14
	Asturie	3,41 59,30	3,17 91,20	3,01 106,90	2,62 101,41	2,53 101,40			2	1	4	19
	Castiglia e León	8,27 26,60	6,62 34,00	4,77 32,70	4,22 31,61	4,05 31,57			2	3	4	22
	Centrale	8,94 17,42	8,02 23,57	4,62 18,13	4,37 19,73	4,34 20,56				11	18	46
	Estremadura	4,73 21,20	4,88 32,80	2,83 25,60	2,62 25,78	2,52 25,79				2	5	16
	Galizia	10,61 67,30	9,31 88,50	7,49 95,60	6,67 92,41	6,46 93,02			2	5	3	63
	totale Spagna	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	2	6	18	54	164	550

Fonte: Elaborazione in base a Bielza e Utrila, 1987; dati INE, 2004

ristiche socioeconomiche comuni, definendo i sottosistemi come regioni funzionali il cui ambito di esercizio non sempre coincide con i limiti amministrativi e politici. I sottosistemi, riportati con l'indicazione tra parentesi delle province che li compongono, sono: *a)* Andalusia occidentale (Cádiz, Córdoba, Huelva, Jaén, Sevilla); *b)* Andalusia orientale (Almería, Granada, Málaga); *c)* Aragona (Huesca, Teruel, Zaragoza); *d)* Asturia (Asturias); *e)* Castiglia e León (León, Palencia, Salamanca, Valladolid, Zamora); *f)* Catalogna (Barcelona, Girona, Lleida, Tarragona); *g)* Centrale (Ávila, Ciudad Real, Cuenca, Guadalajara, Madrid, Segovia, Soria, Toledo); *h)* Estremadura (Badajoz, Cáceres); *i)* Galizia (A Coruña, Lugo, Ourense, Pontevedra); *l)* Levante (Albacete, Alicante, Castellón, Murcia, Valencia); *m)* Paesi Baschi e periferia (Álava, Burgos, Cantabria, Guipúzcoa, Navarra, La Rioja, Vizcaya); *n)* Baleari (Illes Balears); *o)* Canarie (Las Palmas, Santa Cruz de Tenerife).

e aggiornato ⁽⁴⁾ con dati demografici e territoriali riferiti al 31 dicembre 2003 forniti dall'INE. Sono stati definiti i sottosistemi territoriali dinamici che per la loro attività e vivacità economica hanno attratto popolazione, e i sottosistemi regressivi le cui serie demografiche sono rimaste costanti o sono diminuite. I sottosistemi dinamici sono: Catalogna, Centrale, Levante, Paesi Baschi e periferia, Baleari e Canarie. I valori relativi al 2003 hanno quasi sempre confermato il *trend* di ciascuna area, come risulta evidente dalla tabella 2, che mostra i due insiemi di sottosistemi e le serie storiche delle due variabili.

Il sottosistema Centrale è stato inserito tra quelli regressivi. La distinzione della conurbazione urbana madrilenica dal resto della regione ha evidenziato lo spopolamento e l'involuzione di tutto il resto dell'area: la densità della regione Centrale nel 2003 è pari a 20,56 abitanti per km², notevolmente sotto la media, mentre l'incidenza della sua popolazione sul totale è in un secolo più che dimezzata, scemando la percentuale dall'8,94% del 1900 al 4,34% del 2003. Tra le regioni regressive si intravede, rispetto alle serie 1900-1981, un leggero miglioramento nell'Andalusia, soprattutto in quella orientale, dove la densità è aumentata da 76,80 a 96,36 ab. per km², mentre l'incidenza della popolazione è cresciuta di oltre un punto percentuale. I valori del 2003 mostrano per gli altri sottosistemi regressivi un'ulteriore riduzione del peso demografico. Tra le aree più dinamiche si segnalano Madrid che, come si è osservato, dal cuore del paese esercita la propria influenza su tutto il territorio, e i Paesi Baschi anche se la crisi politico-economica degli ultimi anni ha leggermente ridimensionato il fenomeno.

Un'ulteriore conferma viene dall'analisi della gerarchizzazione funzionale del tessuto urbano spagnolo ⁽⁵⁾, dove mancano le città di livello intermedio: al primo livello si collocano Madrid e Barcellona, al secondo livello si annoverano solo sei città, e i restanti municipi sono collocati ai livelli inferiori della scala (tab. 2). Delle sei città di secondo livello, quattro sono nel Nord-est e solo Siviglia e Malaga nel Sud. La mancanza, soprattutto in Estremadura e nella regione Centrale, di metropoli regionali rende queste regioni ancora più economicamente e funzionalmente dipendenti da Madrid, che ne ostacola la crescita.

Appare così evidente una struttura insediativa a maglie allentate e una profonda contrapposizione tra aree costiere e aree interne, tra regioni urbane e regioni rurali e montane, tra aree sviluppate e aree degradate, evidenziando la carenza, rispetto al resto d'Europa, di una rete di piccoli e medi centri, enfatizzata dalla grande capacità accentratrice della capitale. La forza centripeta di Madrid emerge in maniera più evidente analizzando il sistema dei trasporti: le prime due carte in figura 3 riportano la rete dei trasporti (Serrano, 1994), strutturata attorno a Madrid con una caratteristica forma a raggiera; l'intensità del traffico mostra i profondi rapporti tra centro e periferia. Le due carte mostrano anche un elevato traffico tra le regioni della fascia costiera nord-orientale (Catalogna,

(4) Nella rielaborazione dei dati si è notato un eccessivo squilibrio tra Madrid e il resto del suo sottosistema e conseguentemente si è ritenuto opportuno, rispetto alla formulazione originaria, separare la regione Centrale dalla Capitale, considerando quest'ultima come un sottosistema territoriale specifico. Si è provveduto, inoltre, a costruire e analizzare, per ciascuna provincia e per ciascuna area, i valori relativi alla densità e alla percentuale di popolazione residente e a confrontarli tra loro e nel tempo.

(5) Anche a questo proposito ci si può riferire a Bielza e Utrilla (1987). Il lavoro, sebbene basato su dati aggiornati ai primi anni Ottanta, fornisce comunque un quadro esauriente sulla gerarchizzazione delle città spagnole: i comuni (*municipalidades*) con più di 3.000 abitanti sono stati classificati in sei livelli funzionali secondo i principi del Christaller (I liv. metropoli di Stato; II liv. metropoli regionali; III liv. metropoli sub-regionali; IV liv. città intermedie; V liv. piccole città; VI liv. capoluoghi regionali).

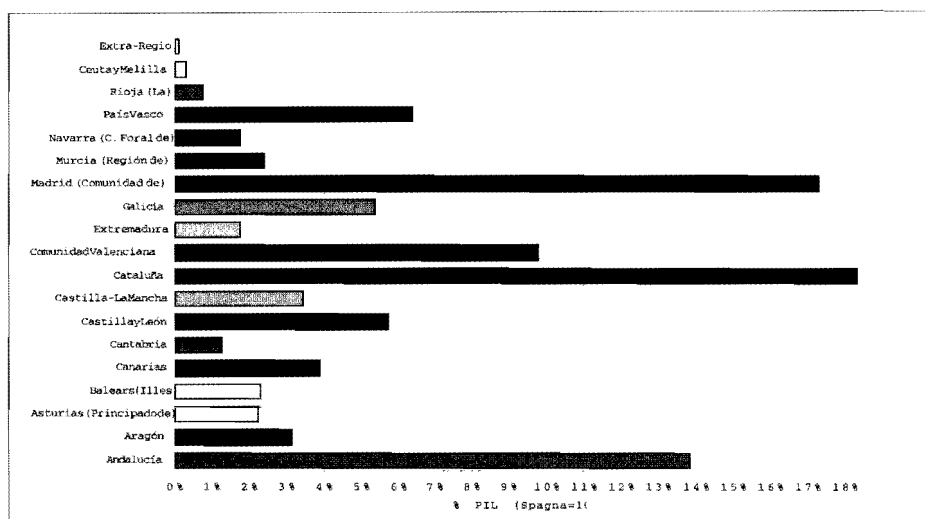


Fig. 2 – *Ripartizione percentuale del PIL della Spagna, per Comunità Autonoma (2002)*

Fonte: Elaborazione da dati INE, 2004

Levante) e tra queste e i Paesi Baschi, confermando il bipolarismo precedentemente osservato tra Madrid e Barcellona. Il quarto cartogramma in figura 3 evidenzia le aree demograficamente dinamiche. È interessante osservare come tre delle cinque regioni più sviluppate coincidano per una buona parte con i *païses catalanes*, cioè l'area caratterizzata dall'influenza della cultura e della lingua catalana, e come due tra le cinque regioni dinamiche, Catalogna e Paesi Baschi, siano le regioni storiche che, più di tutte le altre, rivendicano sempre maggiore autonomia e diritto all'autodeterminazione.

Analizzando i dati economici parallelamente a quelli demografici emergono ulteriori conferme⁽⁶⁾. L'osservazione delle serie storiche del PIL di ogni singola Comunità Autonoma ha riconfermato la predominanza economica della Comunità di Madrid e di quelle nord-orientali. La figura 2 e la terza carta in figura 3 visualizzano le 17 Comunità e le province di Ceuta e Melilla in funzione del loro PIL: le prime cinque Comunità raggiungono quasi il 70% del PIL nazionale; emergono per maggiore dinamismo economico Madrid, Paesi Baschi e Catalogna e in successione Aragona e Comunità Valenciana. Tra il dato assoluto e quello relativo si riscontrano alcune differenze soprattutto nella Comunità andalusa, terza regione per il prodotto interno lordo, ma con un dato per abitante inferiore alla media – ciò è dovuto principalmente alla peculiarità della regione andalusa, vasta e popolosa, caratterizzata da una economia agricola nell'entroterra con prevalenza del latifondo e da una espansione turistica lungo le coste. Dall'insieme si nota chiaramente come l'economia spagnola «ruoti» soprattutto attorno agli assi Madrid-Saragozza-Barcellona, Barcellona-Valencia e Bilbao-Saragozza-Barcellona, ai quali si devono aggiungere, nonostante l'insularità, le Baleari che, grazie ai collegamenti aerei e marittimi e alla loro caratteristica di sviluppato centro turistico, si inseriscono attivamente nel tessuto economico spagnolo.

(6) I valori della contabilità nazionale sono stati ottenuti consultando le pubblicazioni telematiche dell'INE.

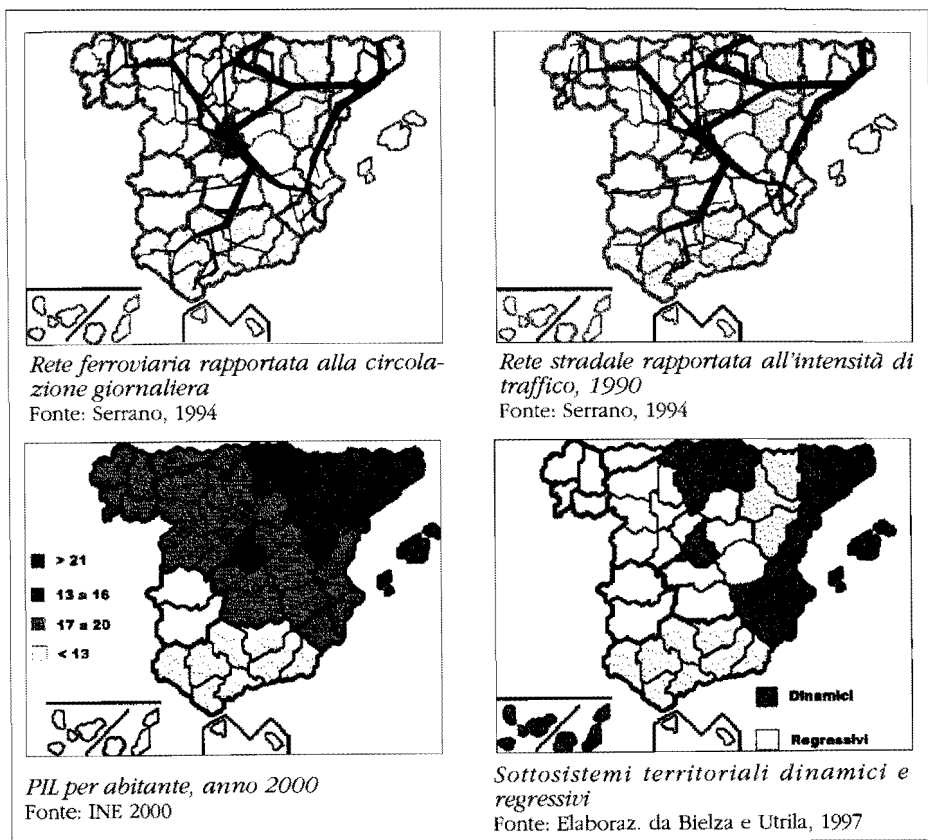


Fig. 3 – *Caratteri economici, demografici e dei sistemi di trasporto in Spagna*

Geopolitica e geoeconomia della Spagna. – Durante la transizione dalla dittatura accentratrice del generale Franco a un sistema democratico su base regionale, le relazioni tra Stato e Regioni e il ruolo delle organizzazioni territoriali nel sistema statale furono al centro delle discussioni politiche: da un lato era la volontà di decentramento, come presupposto imprescindibile verso la democrazia, e dall'altro la propensione verso un autogoverno territoriale limitato che non doveva indebolire la sovranità statale.

Il modello regionale italiano è stato tenuto in particolare considerazione, in quanto la soluzione italiana, con due regimi regionali politici amministrativi e finanziari – delle Regioni a statuto ordinario e delle Regioni a statuto speciale – è sembrata la più adatta. Il dibattito riguardava i diritti storici delle Comunità; la controversia ideologica sul significato da riconoscere ai termini «nazione», «nazionalità» e «regione»; la natura dello Stato (federale, quasi-federale, regionale); la distribuzione dei poteri (esclusivi o concorrenti); la polemica sulle modalità di accesso all'autonomia; l'aspetto finanziario (solidarietà tra le regioni, corresponsabilità fiscale). La formulazione definitiva è stata caratterizzata dalla presenza di elementi originali e peculiari, differenti dal nostro ordinamento, realizzando una via di mezzo tra le varie ipotesi: un federalismo atipico, definito «asimmetrico». L'asimmetria deriva, nel modello spagnolo, dalle elevate eterogeneità delle diverse regioni che riguardano sia differenze relative alla dimensione, al peso demografico e al livello economico e sociale, sia la natura etno-nazionale.

La Spagna è diventata, così, un modello decentralizzato, ma le Comunità Autonome non sono dotate dello stesso livello di autonomia. In tal modo si è cercato di coniugare la necessaria e auspicata redistribuzione del potere con il riconoscimento dei «fatti differenziali». I concetti di *nacionalidades* e di *regiones* e il collegato neologismo *hecho diferencial* rappresentano i punti cardini su cui è basata l'architettura regionale della Costituzione del 1978 che, insieme con il principio dell'unità, sottolinea il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni e la solidarietà tra di esse (7). Il Costituente ha voluto sottolineare il fatto che la Spagna non è una realtà composta da diverse nazioni, non è uno Stato plurinazionale *strictu sensu*, bensì un'unica nazione, un'unica entità, formata da nazionalità e da regioni. A una prima osservazione risulta evidente individuare le *nacionalidades* nelle tre realtà storiche della Catalogna, dei Paesi Baschi e della Galizia (8) che rappresentano, per il Costituente, un modo di essere spagnoli e non un qualcosa di distinto, di diverso. È questo modo di intendere le diverse nazionalità che rende differente lo Stato spagnolo da altri Stati plurinazionali come il Canada o la Svizzera, per esempio, dove lo Stato si è formato da una aggregazione orizzontale di diverse nazioni.

Il modello spagnolo non si limita al decentramento amministrativo tipico dello Stato regionale, ma attua un sistema di vera autonomia a ogni livello (9); questa autonomia non può essere assimilata alla sovranità, la quale risiede solo in seno al popolo spagnolo, ma lascia la possibilità a ciascuna entità di intraprendere un percorso più o meno veloce verso l'autogoverno (10). In tal modo l'autonomia regionale si configura come un diritto, in forza di una volontà dal «basso», di avviare il processo verso l'autogoverno e di predisporre gli strumenti e le procedure per esercitarlo. L'attuazione del definitivo assetto territoriale avviene gradatamente non solo per la formazione delle Comunità, ma anche per quanto riguarda le competenze di ciascuna di esse: questa flessibilità consente a ogni singola Regione di affrontare gli specifici problemi e di porre in essere le soluzioni più opportune (11).

Malgrado il fitto contenzioso costituzionale e le difficoltà di attuazione delle Comunità Autonome, la Spagna è entrata nella CEE (1986) e poi nell'area dell'euro riuscendo

(7) L'art. 2 recita infatti: «La Costituzione si basa sulla indissolubile unità della Nazione spagnola, patria comune e indivisibile di tutti gli spagnoli, e riconosce e garantisce il diritto alla autonomia delle nazionalità e regioni che la compongono e la solidarietà fra tutte le medesime».

(8) Anche se il quadro si complica ulteriormente leggendo gli statuti d'autonomia dell'Andalusia, della Comunità valenziana, delle Canarie e dell'Aragona, nei quali viene affermato che le singole Comunità sono delle nazionalità.

(9) Sono operanti tre livelli: a) lo Stato (*Estado*) in senso stretto; b) le Comunità Autonome (*Comunidades Autónomas*); c) gli enti locali (*Entes Locales*).

(10) L'art. 143 della Costituzione spagnola prevede, infatti, per le Province limitrofe con caratteristiche storiche, culturali ed economiche comuni, per i territori insulari e per le Province di importanza regionale storica, la facoltà di avviare un processo autonomistico. Così nel periodo compreso tra il 1979 e il 1983 si sono formate le attuali diciassette Comunità Autonome.

(11) La distinzione tra nazionalità e regioni è di primaria importanza in quanto l'appartenenza all'una o all'altra determina, secondo i dettami costituzionali, un percorso diverso verso l'autonomia. Un efficace eufemismo per descrivere la situazione è stato utilizzato da Esther Seijas Villadangos dell'Università di León (1999), che parla di due classi di nazionalità: la *business class* occupata da Catalogna, Paesi Baschi e Galizia, che godono di un percorso accelerato e agevolato verso l'autonomia, e la *tourist class* dove «viaggiano» più lentamente tutte le altre Comunità. La distinzione non rigidamente prefissata riguarderebbe comunque solo un periodo più o meno lungo, ma sempre transitorio, dato che le notevoli differenze di competenze sono destinate nel tempo a diminuire verso una generale uniformità.

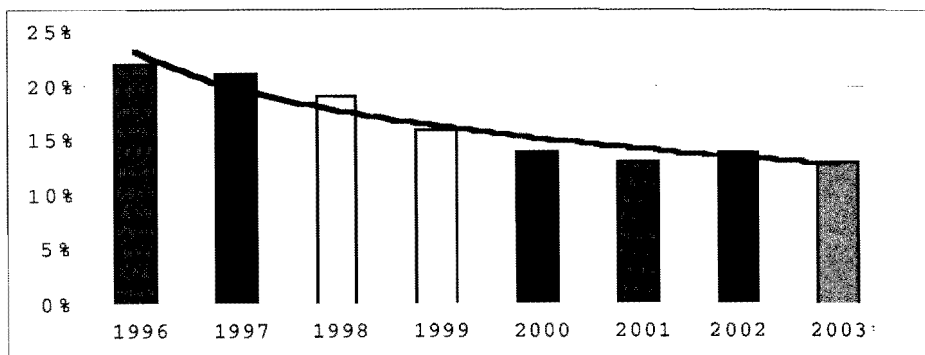


Fig. 4 – Andamento del tasso di disoccupazione in Spagna

Fonte: «Il Sole 24 ore», 30 maggio 2002

a consolidare una crescita economica regolarmente superiore alla media UE, crescita economica che anche nei più recenti periodi di congiuntura negativa ha teso a contrarsi in misura inferiore rispetto agli altri paesi europei.

Come mostra la figura 4, la disoccupazione è quasi dimezzata: da circa il 22% del 1996 al 13% previsto per il 2003. La Spagna, negli ultimi anni, ha fornito la metà di tutti i nuovi posti di lavoro dell'UE e continua a produrre occupazione anche in questo periodo in cui la crescita del PIL si attesta su valori inferiori al 3%. Il governo ha agito su più fronti all'insegna della flessibilità e del rispetto delle regole del mercato, sostenendo e innalzando il reddito nazionale, stimolando gli investimenti e la produzione e correlativamente aumentando l'occupazione. Su un primo fronte ha attuato una politica economica e fiscale neoliberista, realizzando le privatizzazioni, riducendo il numero di tasse e la pressione fiscale – che attualmente si attesta attorno al 35%, mentre quella italiana si aggira tra il 40% e il 50% (Mensurati, 2002). Sono stati portati avanti investimenti infrastrutturali (soprattutto strade, treni ad alta velocità, comunicazioni satellitari e nuove tecnologie) e attuate forme di assistenza e di finanziamento alle piccole e medie imprese che formano un tessuto economico importante, fiorente e creatore di numerosi posti di lavoro. L'ultimo passo in tema di finanza pubblica è stata la recente legge sul «deficit zero», che obbliga Stato e autonomie locali a redigere il bilancio in pareggio. Sull'altro fronte, quello delle parti sociali, si è intensificato il dialogo costruttivo con sindacati e imprenditori. Il risultato principale è stato il raggiungimento di un clima di «pace sociale» ⁽¹²⁾, nel quale il governo ha potuto con tranquillità operare le riforme economiche e del mercato del lavoro (Castronovo, 2002). Ultimo atto in tema di concertazione è stato il documento comune di impresa e sindacato per contenere l'aumento salariale entro i limiti dell'inflazione media europea. Il documento assume notevole importanza in quanto dopo il boom della creazione di nuovi posti di lavoro del 2000 (più di mezzo milione), il rallentamento dell'economia mondiale non ha provocato rotture e scontri tra imprese e sindacati (Maisano, 2002).

Dai dati pubblicati da «The Economist» (2000), risalta chiaramente l'andamento positivo delle variabili e degli aggregati economici. Dal 1985 i tassi di interesse a lungo termine sono diminuiti dal 15% del 1990 circa al 6%; anche il deficit pubblico è diminuito notevolmente e tende ad arrivare al pareggio di bilancio, mentre l'occupazione è andata

(12) L'ultimo conflitto sociale risale allo scontro tra i sindacati e il governo socialista.

aumentando soprattutto nell'ultimo periodo ⁽¹³⁾. Interessante è anche osservare l'andamento dei salari e del PIL: entrambi mostrano un andamento crescente e si può rilevare come a partire dal 1996 la crescita del PIL sia stata superiore a quella dei salari, a seguito degli accordi con i sindacati e del clima di pace sociale creatosi. Il contenimento dei salari ha consentito di porre un freno all'inflazione e di rendere le imprese più competitive soprattutto all'estero e quindi di aumentare la produzione. Il PIL, infatti, dal 1996 al 1999 è cresciuto del 3,4% e del 4% nel 2000, mentre nei periodi precedenti (1991-1995) la crescita si era attestata sull'1,3% (Menniti, 2002).

I risultati ottenuti sono stati altamente positivi, tuttavia più che di un «miracolo economico» si deve parlare di una forte e positiva crescita economica dovuta anche al fatto che il paese, partendo da una situazione di arretratezza, ha avuto più ampi margini di miglioramento. Unitamente agli sforzi dei governi nazionali, indispensabile è stato l'aiuto esterno fornito dai fondi comunitari, che la Spagna ha saputo sagacemente gestire e utilizzare ⁽¹⁴⁾. La Spagna post-franchista ha inoltre avuto la capacità di guardare sempre all'Europa come a un cammino politico ed economico, non solo da intraprendere ma da percorrere da protagonista. La politica economica ha, da un lato, stimolato le imprese nazionali a investire per ottenere vantaggi competitivi e proiettarsi all'esterno, dall'altro lato ha favorito l'ingresso nel paese di imprese e capitali stranieri (Mensurati, 2000).

I positivi risultati economici illustrati hanno consentito il rispetto dei parametri di Maastricht e nel 1998 l'entrata del paese nell'area dell'euro. In questo contesto la Catalogna ha giocato un ruolo fondamentale, non solo sul piano economico ma anche su quello politico. La produzione di valore aggiunto è concentrata in un numero ridotto di regioni: Catalogna, Madrid, Andalusia e Comunità valenziana da sole rappresentano circa il 60% del valore lordo dell'economia.

Geopolitica e geoeconomia della Catalogna. – La Catalogna ha da sempre affrontato al proprio interno l'incontro e la convivenza di diverse culture e contemporaneamente ha avuto la capacità di proiettarsi al di fuori dei propri confini e di intrattenere rapporti politico-economici e culturali con soggetti esterni.

Nel contesto competitivo dell'internazionalizzazione dei processi economici, rilevante importanza assume il processo di unificazione europea in corso. In Europa, il movimento regionalista trova la sua espressione in diversi modelli di organizzazione politica e territoriale. L'eterogeneità dei modelli riflette la grande ricchezza dell'Europa, la cui unità riposa sul rispetto della diversità e della pluralità, nel quadro generale dell'evoluzione verso una maggior responsabilità delle Regioni nella politica degli Stati. La Catalogna rappresenta, indubbiamente, una delle regioni più dinamiche e influenti tra i gruppi di potere regionale europeo. La propria strategia politica, per conquistare sempre maggiore autonomia, si struttura su basi pacifiche e pragmatiche, attraverso l'intrattenimento di rapporti di natura economica e culturale che celano, al loro interno, anche una precisa valenza politica.

Alcune Comunità Autonome, e in particolare la Catalogna, adottano una propria incisività politica estera intrattenendo rapporti di natura commerciale, economica, finanziaria,

(13) L'occupazione è cresciuta da 11,7 milioni di unità nel 1994 a 14,6 milioni del 2000 e il tasso di disoccupazione correlativamente è diminuito dal 24% a meno del 14%.

(14) Come è risaputo, dopo l'Irlanda la Spagna è stato il paese europeo che ha saputo meglio sfruttare le opportunità dei fondi comunitari.

culturale con collettività locali e regionali. Spesso la Corte Costituzionale è stata chiamata a dirimere le controversie istituzionali tra lo Stato e la Comunità catalana sul diritto di quest'ultima di voler condurre una propria politica estera e di firmare accordi internazionali ⁽¹⁵⁾. La strategia politica del governo catalano e del suo *leader* storico ⁽¹⁶⁾ tende a creare all'estero un'immagine di una unità statale catalana ben identificata e differenziata da quella della Spagna (Bassets, 1998, pp. 207-214). I rapporti con le altre Regioni europee sono indirizzati a un duplice obiettivo, economico e politico. Il primo obiettivo è intensificare le relazioni economiche e commerciali al fine di portare avanti lo sviluppo e di far crescere l'economia catalana. Il secondo obiettivo è rafforzare, all'interno dell'Unione Europea, il ruolo delle Regioni e porre la Catalogna nella posizione di «mediatrice» tra l'Europa e il suo prolungamento iberico. I catalani di Pujol, infatti, comprendono bene l'importanza del progetto dell'Europa delle Regioni e il loro indirizzo politico è stato da sempre filo-europeista. Nell'Unione Europea essi hanno intravisto una reale opportunità di incremento dello sviluppo economico e di risoluzione della questione politica catalana.

I dirigenti catalani hanno compreso l'importanza di contare di più nello scenario europeo esercitando pressioni lobbistiche sul processo decisionale politico comunitario: un'attività dinamica, soprattutto ora che ci troviamo nel pieno di una riflessione sui ruoli e sui poteri da attribuire alle istituzioni sovrastatali (Organizzazione Mondiale del Commercio e Unione Europea), sul tipo di federalismo e sul grado di sussidiarietà da applicare nei rapporti istituzionali legati alla dimensione territoriale (Secchi, 2000).

A partire dagli anni Ottanta, parallelamente al cammino istituzionale politico ed economico dell'Unione, si è assistito a un *boom* di creazione di differenti «gruppi di interesse» a Bruxelles. Attualmente se ne contano più di 3.000, con propri uffici e rappresentanze, che cercano di indirizzare le decisioni politiche comunitarie verso il soddisfacimento dei propri interessi. Per le Regioni europee l'insediamento di un ufficio a Bruxelles rappresenta uno degli elementi chiave per rappresentare e difendere i propri interessi. La Catalogna è stata una delle prime Regioni a farlo, aprendo il «Patronat Català pro Europa», sin dal 1982 – prima ancora dell'adesione della Spagna alla Comunità Europea; ne fanno parte, oltre alla Generalitat, la città di Barcellona, le università catalane e alcune associazioni rappresentative della società civile catalana. Il Patronat, benché dipenda direttamente dal governo della Generalitat, non rappresenta una sua istituzione ufficiale e riveste la figura di una piattaforma d'informazione e di contatto pubblico e privato con le istituzioni dell'UE. Esso gestisce la formazione professionale di esperti sui temi europei, organizza seminari e conferenze ponendosi come punto d'incontro tra i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e delle organizzazioni civili e commerciali catalane

(15) Tra le materie che la Costituzione spagnola del 1978 (art. 149.1.3) riserva all'esclusiva competenza statale rientrano le relazioni internazionali. Le Comunità Autonome non possono intrattenere autonomamente relazioni politiche o concludere accordi con altri Stati, in quanto deve essere lo Stato spagnolo nella sua unità a rappresentare la Spagna all'estero. La Corte Costituzionale ha in alcune sue sentenze chiarito l'espressione «relazioni internazionali» adottata dalla Costituzione, sancendo che nella specifica competenza statale rientrano solo le relazioni politico-diplomatiche con gli altri Stati e gli atti di diritto internazionale – come la ratifica di trattati e la rappresentanza dello Stato all'estero – lasciando alle singole Comunità Autonome un ampio margine di manovra nel contesto internazionale e riconoscendo loro la facoltà di avviare rapporti internazionali di natura economica, commerciale e culturale.

(16) Jordi Pujol è a capo del governo catalano sin dal 1980, quando si tennero le prime elezioni, e la sua «longevità» politica ha dato luogo a una vera e propria identificazione del *leader* con la Comunità che rappresenta.

e le istituzioni europee. In realtà rappresenta una vera «lobby regionale» in grado di esercitare un'influenza e un proprio ruolo all'interno del gruppo di potere europeo.

La presenza catalana all'estero non si limita alle delegazioni della Generalitat, ma si estende a diverse organizzazioni caratterizzate da una partecipazione mista pubblica-privata tra la Generalitat da un lato e le principali organizzazioni commerciali, professionali e industriali dall'altro. Di particolare importanza sono il «Consorzio di Promozione Commerciale» creato nel 1988, che conta 33 uffici distribuiti in 19 differenti paesi, principalmente europei, e delegazioni a New York, San Francisco, Tokyo, Pechino e Singapore; il «Consorzio d'informazione e di sviluppo delle imprese» (CIDEM), il «Consorzio di sviluppo turistico» ecc. Oltre a competere nell'arena europea, la Regione occupa una posizione privilegiata nelle relazioni con tutti i paesi del Mediterraneo: particolarmente attivo è l'Institut Català de Estudis Mediterranis.

La Catalogna intrattiene intensi rapporti diplomatici con altre Regioni europee. È una delle Regioni fondatrici dell'ARE (l'Assemblea delle Regioni Europee), dal 1985 portavoce a livello europeo degli interessi delle Regioni, che oggi accoglie circa 250 Regioni appartenenti a 26 diversi paesi europei, nonché 12 organizzazioni interregionali. Con altre tre Regioni a elevato sviluppo economico e tecnologico – Rhône-Alpes, Lombardia e Baden-Württemberg – ha costituito il gruppo dei «Quattro Motori dell'Europa». L'associazione nacque il 9 settembre del 1988 a Stoccarda, con la firma di un *Memorandum* che prevedeva un disegno collaborativo e cooperativo articolato in diversi punti (arte, cultura, ricerca, tecnologia, telecomunicazioni ecc.); le Quattro Regioni si riconoscono la responsabilità politica, oltre che economica, di porsi a guida delle altre realtà regionali europee per condurre il processo istituzionale comunitario verso il rafforzamento delle competenze delle Regioni e del ruolo del regionalismo. Ancora, nel 1991 la Catalogna ha firmato un accordo per la creazione di una Euroregione con i contigui territori francesi delle Regioni del Midi-Pyrénées e del Languedoc-Roussillon, nell'intento di promuovere la cooperazione in vari settori – comunicazioni, agricoltura, cultura, educazione e sviluppo commerciale ed economico. Infine, unitamente alle Regioni Baviera, Renania settentrionale-Vestfalia, Salisburgo, Scozia, Vallonia e Fiandre, la Catalogna è stata protagonista nel 2001 di un'iniziativa politica comune con la quale queste Regioni hanno ribadito la volontà di svolgere un ruolo attivo nelle scelte politiche comunitarie; non soddisfatte dell'attuale quadro istituzionale, le sette Regioni hanno qualche riserva in merito alla capacità del Comitato delle Regioni ⁽¹⁷⁾, nella sua forma e con lo *status* attuale, di rispondere alle esigenze e ai desideri delle Regioni e ne auspicano un rafforzamento.

La Catalogna va riconosciuta come uno dei principali motori dell'economia spagnola ed europea ⁽¹⁸⁾ e il suo dinamismo economico attrae capitali e iniziative imprenditoriali stranieri. Il PIL per abitante (fig. 5), considerevolmente superiore rispetto alla media nazionale, è anche leggermente superiore alla media europea (nel 1999, circa il 103%).

L'apparato produttivo catalano ha avuto sempre una forte componente di piccole e

(17) Il Comitato delle Regioni è l'organismo che rappresenta gli interessi delle autorità locali e regionali; è il più giovane delle strutture europee: istituito nel 1991 con il Trattato di Maastricht, si compone dei rappresentanti degli enti regionali e locali e ha il compito di vigilare sul rispetto dell'identità e delle prerogative regionali e locali. Deve essere obbligatoriamente consultato in settori come la politica regionale, l'ambiente e l'istruzione.

(18) La Catalogna occupa circa il 6% dell'intero territorio spagnolo, ospita poco più del 15% della popolazione e sotto il profilo produttivo rappresenta la prima regione della Spagna, producendo circa il 19% del PIL nazionale, e la decima regione europea, con l'1,55% dell'intero PIL europeo: quanto la Danimarca, più della Finlandia, due volte l'Irlanda e nove volte il Lussemburgo.

medie imprese. La presenza di una «cultura industriale» e di una specializzazione imprenditoriale ha consentito la crescita dell'industria e la sua diffusione da Barcellona verso il resto della Regione. La fase della reindustrializzazione è stata indirizzata verso le produzioni ad alta tecnologia (elettronica, chimica) parallelamente a un processo di terziarizzazione dell'economia (Scarpelli, 1994). L'industria riveste un ruolo rilevante nell'economia nazionale, ma è il settore dei servizi che esercita un peso notevole nel contesto nazionale e internazionale. Gli investimenti stranieri diretti, essenziali per lo sviluppo dell'economia spagnola, hanno giocato un ruolo ancora più importante nell'economia catalana. La Regione ha saputo ben sfruttare il vasto mercato europeo e la sua economia si è sempre di più proiettata al di fuori dei confini nazionali, ponendosi come la prima Comunità Autonoma per volume di importazioni e di esportazioni: le prime, dal 1986 al 1997, sono passate dal 24,7% al 25,5% del PIL, mentre le seconde dal 14,1% del 1986 sono salite al 27,5% del 1997. Barcellona, capitale politica ed economica, centro e polo di attrazione di tutta la Regione, è con Rotterdam e Trieste uno dei principali centri logistici europei e il più importante dell'Europa meridionale. La sua posizione geografica le dona la caratteristica di un nodo di confluenza delle reti di trasporto aereo, navale, ferroviario e stradale.

La Catalogna, benché fortemente polarizzata da Barcellona, presenta tuttavia fenomeni diffusi di localismo. La già ricordata creazione (1833) delle province – conservata nella Costituzione del 1978 – fu vista dalla maggioranza dei catalani come un progetto politico accentratore che aveva lo scopo di smembrare l'unità politico-amministrativa della Catalogna. Questa divisione territoriale è stata sovvertita dal governo autonomo catalano con una suddivisione specificatamente catalana in piccoli paesi, le *comarques*, la cui tradizione è profondamente radicata nella memoria storica dei cittadini e nel loro territorio. Le *comarques* hanno mantenuto i loro nomi popolari e originali e i loro confini sono individuati in base alle caratteristiche culturali, disegnando una struttura territoriale più simbolica che funzionale, nell'intento del governo regionale di affermare la specificità della «nazione catalana». L'attuale divisione, frutto di un lungo processo politico-giuridico avviatosi con lo Statuto e conclusosi nel 1988, si struttura su 41 *comarques*. Essa è stata notevolmente criticata poiché ritenuta anacronistica, inadeguata ai problemi moderni e fondata su motivazioni politiche. Tuttavia rappresenta ormai un elemento essenziale della nazionalità catalana, rafforzando l'unità e l'identità territoriale del popolo catalano. Il significato che i catalani assegnano al concetto di *comarque* travalica l'aspetto economico-funzionale o geografico di una mera ripartizione amministrativa: è la coesione sociale e culturale, che ha nel tempo delineato il territorio *comarcale*, travalicando l'aspetto economico. In una Catalogna diversificata, l'appartenere a una *comarque* rafforza il sentimento di appartenenza alla nazione catalana – rappresentando la *comarque* il tassello più piccolo di un mosaico che nella sua globalità ritrova l'espressione del suo essere (Drain, 1990, pp. 113-117).

Lo sviluppo economico catalano è partito da Barcellona interessando in forma regressiva le città del suo *Hinterland*. Secondo un'analisi gerarchico-funzionale, è possibile suddividere la Catalogna in quattro differenti aree raggruppando le singole *comarques* per affinità territoriali ⁽¹⁹⁾: da un lato la Catalogna occidentale e, nella parte orienta-

(19) Barcellona, Catalogna Orientale zona metropolitana (Baix Llobregat, Vallès Occidental e Oriental, Maresme, Garraf, Tarragonès); Catalogna orientale zona non metropolitana (Bages, Osona, Anoia, Ripollès, Berguedà, Garrotxa, Selva, Baix Penedès, Baix e Alt Empordà, Gironès, Baix Camp, Segrià); Catalogna occidentale (Noguerra, Urgell, Segarra, Conca de Barberà, Solsonès, Ribera d'Ebre, Pallars Sobirà, Alt Urgell, Cerdanya, Alt Camp, Montsià, Baix Ebre, Garrigues, Priorat, Terra Alta, Val d'Aran).

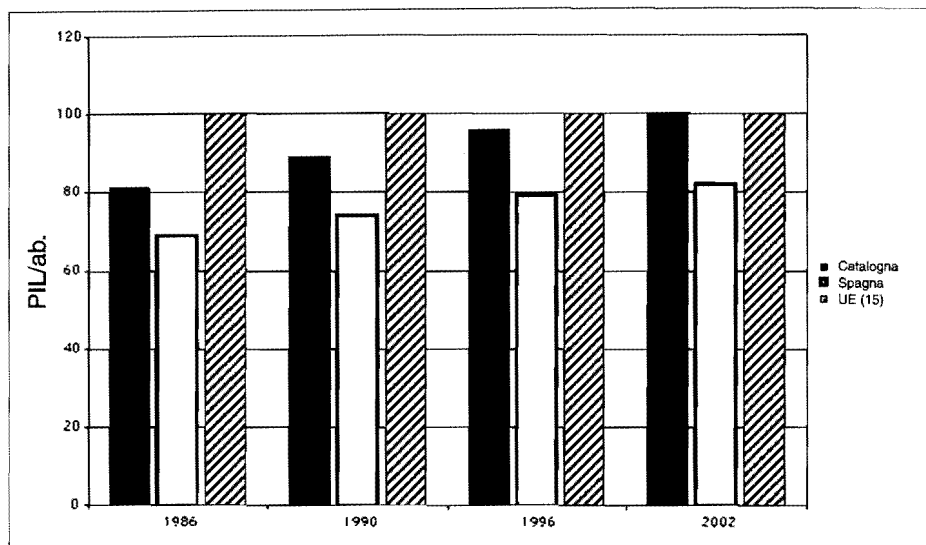


Fig. 5 – PIL per abitante in Catalogna, Spagna e UE (1986-2002)

Fonte: IDESCAT, Institut d'Estadística de Catalunya, 2004

le, l'area di Barcellona, l'area metropolitana e l'area non metropolitana. Le attività industriali sono localizzate prevalentemente nell'area orientale. Il terziario e in particolare il turismo sono prevalentemente attivi nelle zone costiere, carenti nell'entroterra. L'agricoltura è marginale, ma nell'area metropolitana è condotta con metodi intensivi. La figura 6 rende bene l'esito della dinamica demografica: la densità della popolazione, elevata a Barcellona e nella sua area metropolitana (che occupano una superficie pari a circa il 6% dell'intero territorio e concentrano più del 70% della popolazione), tende gradualmente a diminuire man mano che si procede dal centro verso la periferia della regione.

Si possono così individuare una Catalogna interna, spopolata, con una società contadina più povera, e una Catalogna metropolitana popolata, dinamica, industrializzata, più ricca e con una significativa crescita fondata sulla terziarizzazione dell'economia. Le *comarques* metropolitane hanno raggiunto un elevato sviluppo, presentando un alto livello nella dinamica demografica e sociale, nell'urbanizzazione e nella qualità della vita. Il grado di sviluppo raggiunto dalle *comarques* non metropolitane si posiziona su livelli medio-alti, soprattutto per quanto riguarda l'urbanizzazione, la qualità della vita e lo sviluppo dell'industria e del terziario. Infine le *comarques* della Catalogna orientale non metropolitana presentano un ritardo nello sviluppo rispetto alle altre: la dinamica demografica, l'urbanizzazione, lo sviluppo dell'industria e del terziario si assestano su bassi livelli, mentre è l'agricoltura il settore economico prevalente.

Conclusioni. – La Spagna, caratterizzata tradizionalmente da un carico demografico inferiore rispetto a quello europeo, ha comunque evidenziato, nell'ultimo secolo, un tasso di crescita della popolazione da non sottovalutare: dai 15 milioni della metà dell'Ottocento si è pervenuti agli attuali 40 milioni. La storia demografica degli ultimi due secoli è stata contraddistinta da una costante diaspora della popolazione – dapprima verso l'America Latina, fino agli anni precedenti il primo conflitto mondiale; successivamente, intorno agli anni Sessanta, verso i paesi industrializzati europei – e da contrasti demo-

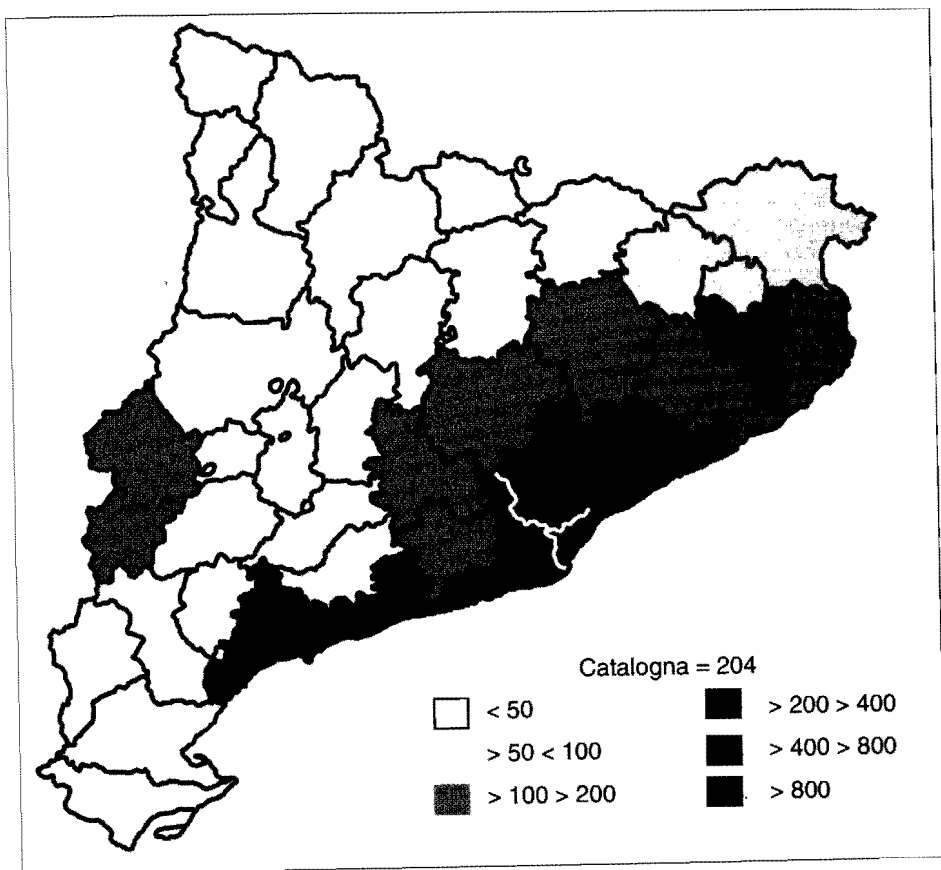


Fig. 6 – Catalogna: densità della popolazione per comarques (2001)

Fonte: IDESCAT - Institut d'Estadística de Catalunya, 2004

grafici accentuati dallo sviluppo urbano, stimolato dall'industrializzazione, dalla terziarizzazione e dall'ascesa del settore turistico costiero. La fase migratoria successiva agli anni Sessanta fu caratterizzata dalla riduzione delle migrazioni estere e da un incremento di quelle interne, favorite e accentuate dallo sviluppo economico, in direzione di Madrid, degli altri distretti industriali (Paesi Baschi e Catalogna) e delle fasce costiere (Manzi, Melelli e Persi, 1996, pp. 246-250).

I fattori di differenziazione osservati hanno contribuito a disegnare un quadro regionale del paese iberico estremamente complesso e peculiare. Tali caratteristiche si riflettono necessariamente nel sistema delle autonomie spagnole. La Spagna non è uno «Stato regionale» e non è neppure uno «Stato federale»; lo Stato spagnolo è lo «Stato delle Autonomie» (*Estado Autnómico*), il cui quadro regionale non rappresenta una mera ripartizione amministrativa del territorio: i limiti attuali (fig. 1) riproducono quasi fedelmente la divisione in «regioni storiche» le cui radici risalgono al medioevo, caratterizzate da specifiche identità etniche, culturali e linguistiche.

L'articolazione regionale non si è basata su criteri e principi tecnici ispirati a uno sviluppo armonico ed equilibrato in tutte le sue componenti (demografiche, economiche e

urbane). Il risultato è un'evidente difformità tra le Comunità Autonome, un accentuato squilibrio in termini sia di dimensione delle singole capitali regionali sia di tutto il sistema urbano e della sua struttura gerarchica, una «macrocefalia» madrilenia contrastata soltanto da Barcellona che, con le sue funzioni, si pone come imperfetta «bicapitale» spagnola (Serrano, 1994, pp. 31-45).

La strutturazione dei poteri statuali in più livelli territoriali è stata considerata da tutte le correnti politiche come una necessità; il regionalismo, nell'ottica europea, come un'opportunità per far finalmente uscire la Spagna dalla situazione di isolazionismo creatasi con la dittatura e un punto di forza per un'auspicata integrazione sovranazionale. La Catalogna e i Paesi Baschi rivestirono un ruolo importante nel dibattito costituzionale: l'esperienza di autonomia regionale della Catalogna durante la prima Repubblica (1931-1938), in particolare, ne segnò il punto di partenza. La soluzione alla questione catalana e basca fu poi inserita in un contesto molto più ampio di progressivo decentramento. L'avvicinamento all'Europa costituì una necessità economica oltre che politica, e il conferimento di maggiori poteri alle Regioni avrebbe facilitato i rapporti tra queste e l'allora CEE per predisporre piani regionali di sviluppo, base necessaria alle aree in *deficit* evolutivo per avviare e raggiungere un pieno sviluppo economico culturale e politico (Vandelli, 1980). Dopo l'ingresso nella Comunità Europea, che coincise con la fine di un periodo di crisi economica spagnola, fu possibile portare il paese da una situazione di sottosviluppo a quella di modello economico e di decentramento politico-amministrativo di riferimento per numerosi paesi europei, contemperando le ragioni autonomistiche delle Comunità, fino ad allora oppresse dal regime franchista, con la necessità di evitare un pericoloso ed eccessivo decentramento, andando «avanti adagio», a piccoli passi verso le riforme politiche, economiche e amministrative (Maisano, 2002 a-e).

L'analisi complessiva del «sistema Stato» spagnolo mette in luce la primaria posizione della comunità catalana, che da sempre riveste un importante e decisivo ruolo. Il movimento nazionalistico catalano è sempre stato caratterizzato da una volontà chiara e precisa di conquistare sempre maggiore autonomia per la propria regione senza mai superare il limite dell'indipendentismo. D'altra parte, una Catalogna politicamente ed economicamente forte, sostenuta dal consenso internazionale, ha rappresentato un punto di forza per la Spagna nel suo complesso, configurandosi, a fianco delle altre Comunità Autonome più sviluppate, come uno dei motori trainanti dell'economia spagnola. Al momento dell'ingresso della Spagna nella CEE, l'economia catalana era ancora in fase di sviluppo; tuttavia accettò immediatamente la sfida, sostenuta dai movimenti nazionalistici favorevoli al libero scambio: la costruzione di un sistema economico, industriale e commerciale solido e fiorente divenne un elemento chiave del processo politico di *nation building* catalano, in grado di stimolare ed entusiasmare la popolazione al consolidamento dell'identità nazionale. Solo una Catalogna forte economicamente, considerata e rispettata dai *partners* europei può conseguire quel vigore politico necessario per far valere le proprie rivendicazioni. La politica economica fu condotta nell'intento di riguadagnare le posizioni perse durante il periodo franchista rispetto alla capitale accentratrice Madrid, dando particolare enfasi e priorità allo sviluppo tecnologico e alla «Ricerca & Sviluppo», alla internazionalizzazione, alla promozione delle esportazioni, alla stimolazione degli investimenti e delle iniziative imprenditoriali interne e ai capitali esteri, sostenendo sia le multinazionali estere sia le piccole e medie imprese locali (Keating, 2001, pp. 141-198). Il PIL, sostenuto dalla domanda interna e dalle esportazioni, ha accelerato la sua crescita raggiungendo anche il 5% annuo. L'«esplosione» dell'economia catalana ha trainato quella dell'intera Spagna.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALDOMÀ I. e I BUIXADÉ, *Quelques indicateurs sociaux de clivages spatiaux en Catalogne*, in «Revue Géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», Tolosa, 1988, pp. 423-442.
- ARENA G., *Mosaico etnico e varietà culturali*, in G. ARENA e C. PALAGIANO, *Geografia dell'Europa Occidentale. Caratteri generali*, Torino, UTET, 1996, pp. 72-117.
- BASSETS L., *Politique internationale et action européenne de la Catalogne autonome*, in «Hérodote», Parigi, 1998, 91, pp. 207-214.
- BERNARDI R. e S. SALGARÒ, *La Spagna*, Bologna, Pàtron, 1992 (collana «Geografia e organizzazione territoriale. Studi regionali e monografici», 17).
- BIELZA V. e E. UTRILA, *Contrastes géodémographiques en Espagne à travers les sous-systèmes de peuplement*, in «Revue Géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», Tolosa, 1987, 2, pp. 121-141.
- BOESI C., *Politiche delle Quattro Regioni forti e Motori d'Europa*, in «Impresa e Stato. Rivista della CCIAA di Milano», Milano, 1994, 28, pp. 59-64.
- Calendario Atlante De Agostini 2002*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2001.
- CASTRONOVO V., *Madrid, mercato e pace sociale*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 12 aprile 2002.
- CONVERSI D., *The Basques, the Catalans and the Spain. Alternative Routes to Nationalism Mobilisation*, Londra, Hurst & Company, 2000.
- CORCUERA ATIENZA J., *Le système des autonomies en Espagne*, in «Hérodote», Parigi, 1998, 91, pp. 102-117.
- CULLA I CLARA J.B., *La Catalogne: bistoire, identité, contradictions*, in «Hérodote», Parigi, 1999, 95, pp. 35-46.
- DRAIN M., *L'identité territoriale de la Catalogne dans l'Espagne contemporaine*, in «Revue Géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest», Tolosa, 1990, 1, pp. 113-137.
- THE ECONOMIST, *Survey: Spain. Into the European Market*, Londra, 23 novembre 2000.
- IDESCAT (Institut d'Estadística de Catalunya), *Xifres de Catalunya 2004*, Barcellona, 2004.
- INE (Istituto Nacional de Estadística), *España en cifras 2003-2004*, Madrid, 2004.
- KEATING M., *Nations against the State. The New Politics of Nationalism in Quebec, Catalonia and Scotland*, Londra, Palgrave, 2001.
- MAISANO L., *È la pace sociale il segreto di Aznar*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 26 gennaio 2002 (a).
- MAISANO L., *L'impopolare strada del rinnovamento*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 27 gennaio 2002 (b).
- MAISANO L., *Si apre la sfida del dopo Aznar*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 28 gennaio 2002 (c).
- MAISANO L., *Spagna, la terra calda delle riforme*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 30 gennaio 2002 (d).
- MAISANO L., *Spagna 2002, la più bella del reame*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 30 maggio 2002 (e).

- MANZI E., A. MELELLI e P. PERSI, *Geografia dell'Europa Occidentale. Caratteri regionali*, Torino, UTET, 1996.
- MENNITI P., *Spagna oltre il miracolo economico. Europa. La nuova frontiera spagnola*, in «Emporium», 13 marzo 2002, 5 (consultabile all'indirizzo internet www.enel.it/magazine/emporium)
- MENSURATI S., *Spagna oltre il miracolo economico. Occupazione. Il volano di crescita*, in «Emporium», 13 marzo 2002, 5 (consultabile all'indirizzo Internet www.enel.it/magazine/emporium)
- SALGARO S., *Spagna e diversità*, in BERNARDI e SALGARO (1992), pp. 102-218.
- SCARPELLI L., *Sviluppo locale e autonomia regionale. Il caso della Spagna*, in *Regionalizzazione e sviluppo dell'Unione Europea*, in «BSGI», 1994, supplemento, pp. 43-56.
- SECCHI C., *La complessità del lobbismo a Bruxelles: un sistema variamente articolato*, in «Impresa e Stato. Rivista della CCIAA di Milano», Milano, 2000, 54, pp. 31-34.
- SEIJAS VILLADANGOS E., *The Coexistence between One State and Several Nationalities. The Spanish Case*, in *ECPR Workshop 23th, «Regionalism Revisited. Territorial Politics in the Age of Globalization» (Mannheim, 23-31 March, 1999)*, pp. 3-23.
- SERRANO J.M., *The Creations of Regions in Spain and Its Consequences on Urban System and Its Hierarchy*, in «Bulletin de la Société Belge d'Etudes Géographiques», Lovanio, 1994, pp. 30-45.
- TRISCHITTA D., *Europa: geopolitica in trasformazione*, Messina, Litografia A. Trischitta, 1993.
- VILÀ VALENTÍ J., *La Penisola Iberica*, Milano, Il Saggiatore, 1972 (collana «Il Magellano», 11).
- VALLEGA A., *Regione, regionalizzazione, globalizzazione. Strategie di pensiero*, in «Geotema», Bologna, 1997, 9, pp. 56-68.
- VANDELLI L., *L'ordinamento regionale spagnolo*, Milano, Giuffrè, 1980 (collana «Seminario Giuridico della Università di Bologna», LXXXIX).

SPAIN AND CATALONIA. POLITICAL AND ECONOMICAL ASPECTS OF TWO TERRITORIAL PICTURES. – Spain presents several strong factors of differentiation: physical, social, economical, historical linguistic and demographic. These have contributed to develop a complex and unique regional picture. This article examines the geo-demographic and economic situation in Spain, analyses its autonomies' system based on an institutional architecture which is atypical, modern and in continuous evolution, focusing on one of its 17 autonomous communities: Catalonia. Catalonia is characterised by its own cultural model based on the acknowledgement of the importance of its own language and values. But Catalonia is also an economically strong international region, to the point of being a pilot area in the geography of European «strong areas».

Università di Messina, Dottorato di Ricerca in Geografia e area culturale dell'Europa

filippo.orecchio@tin.it